

Riflessioni di un docente sullo STATUS della SCUOLA ITALIANA

Tutti vorremmo per i nostri figli, per il loro armonioso sviluppo culturale e umano, i migliori docenti possibili.

Io genitore non vorrei mai che mio figlio finisse nelle mani di un docente anche solo meno che buono !!! potrei concederlo solo ai figli degli altri genitori.....

Eppure sempre più si sente parlare con ostinata pervicacia del fatto che nella scuola, tra i docenti, occorre introdurre meccanismi meritocratici. Ai migliori manette in denaro o addirittura risibili aumenti salariali, a tutti gli altri, la maggioranza, anche per evidenti motivi di risparmio di spesa, retribuzioni sufficienti solo per sopravvivere. Gli immeritevoli possono pure restare al livello minimo retributivo. Anzi, se sono alle prime esperienze didattiche, gli offriamo un contratto triennale a tempo determinato: sarà utile da un lato per tenere bassi i costi dello Stato, dall'altro per affidarlo alle scelte di chi stabilirà che può continuare la carriera scolastica soprattutto se avrà capito bene chi comanda nella scuola.

Questa è la logica profusa a piene mani da teorie didattico-pedagogiche largamente presenti in stime e proposte riformistiche appartenenti ugualmente a governi di sinistra, di centro e di destra. Tutti accomunati da una profonda misconoscenza del mondo reale della scuola.

Ma io, che ho una lunga esperienza di docente in prima linea per tanti anni nella carriera, trovo queste teorie completamente sbagliate e del tutto incapaci di promuovere un vero riassetto migliorativo della scuola italiana. Certo la mia è solo un'opinione, ma ho il solido conforto della esperienza diretta.

Queste teorie tipiche di certi 'astratti' studiosi del mondo della Scuola hanno per il legislatore un pregio indiscutibile: permettono di introdurre sia meccanismi di risparmio di spesa, sia il vantaggio di esonerare lo Stato dall'impegno difficile - e non certo economico- della introduzione di efficaci sistemi di formazione per un incremento di competenze didattiche preliminari e comprovate.

Non si può negare l'importanza che hanno i sistemi di formazione, ma dovrebbero essere posti a monte dell'ingresso di un docente in una qualsiasi classe di alunni. Neanche un alunno dovrebbe essere affidato a chi non abbia ampiamente dimostrato di possedere già cultura, conoscenze, e specifiche competenze didattiche e relazionali. Certo, per essere valida, questa scelta deve essere appetibile anche economicamente per i giovani aspiranti all'insegnamento. Deve inoltre presupporre un sistema di formazione che andrebbe sostenuto e guidato da personale docente più anziano ed esperto preso direttamente dal mondo della scuola ove già operi con scrupolo e comprovata competenza didattica. Solo dopo un tirocinio, retribuito ed esperienziale, di questo tipo, gli aspiranti vanno confermati nella scuola e retribuiti in modo adeguatamente dignitoso sì da consentire loro di sostenere anche spese di aggiornamento personale per l'approfondimento culturale e metodologico.

Chi non possedesse qualità adatte e seriamente dimostrate, non deve disporre di quel delicatissimo strumento di lavoro che si chiama registro personale: i danni che potrebbe

Riflessioni di un docente sullo STATUS della SCUOLA ITALIANA

produrre sarebbero molto gravi e addirittura irreversibili per gli alunni. Danni non solo sul piano culturale ma anche, e soprattutto, sul piano psicologico, dal momento che si tratta di soggetti in una fase delicata della loro crescita.

Inutile dire che la mancanza di questi seri criteri di selezione nelle scelte politiche da tanti anni ripetutamente sbagliate ha creato, con indifferente noncuranza, una serie interminabile di precari della scuola cui è stata data l'illusione che si potesse insegnare con contratti temporanei –prendi e lascia- all'infinito, anche per molti anni. Lo Stato si è concesso quello che non sarebbe stato permesso a nessun serio 'imprenditore'. Anzi ha trasformato i docenti una volta di ruolo in docenti con nomina a tempo indeterminato: si è lasciata aperta la porta per licenziare chi non serve più.

Né i concorsi, così come sono fatti, garantiscono la serietà necessaria per accertare le capacità attitudinali e metodologiche indispensabili all' esercizio del 'buon insegnare'.

A questo punto sorge un problema di non poco conto: la formazione degli alunni può essere inquadrata in un sistema di misurazione certo e codificato o deve essere lasciata alle soggettive scelte didattiche di docenti professionisti?

Insomma, si può pensare che la formazione didattico-culturale possa essere preordinata in modo tale che il percorso didattico di apprendimento del singolo alunno sia riconducibile a schemi misurabili scientificamente con dei test?

Sappiamo bene che i test, o analoghe prove di accertamento dei saperi imposte dall'esterno, sono sempre molto opinabili e finiscono spesso, com'è stato ampiamente dimostrato, per condizionare in modo negativo gli stessi orientamenti didattici dei docenti.

I percorsi didattici devono certo seguire una via i cui limiti devono essere definiti e concordati, ma occorre lasciare al docente, di cui sia stata riconosciuta la adeguata professionalità didattica, la libertà, non a caso prevista anche dalla Costituzione, di adattare queste scelte agli alunni delle loro classi, alle sensibilità, alle attitudini, alle personalità di ciascuno in via di formazione. Il docente deve comunque essere sempre rigorosamente vincolato ad un codice deontologico professionale a cui deve attenersi come qualsiasi altro serio professionista!

Potrà mai un dirigente scolastico entrare in questi delicati meccanismi, e valutarli, senza il grave rischio che questi valori siano calpestati o, nel migliore dei casi, misconosciuti? Si dovrebbe cominciare intanto con l'affidare al singolo docente, un numero di alunni compatibile con l'importanza e la delicatezza del suo lavoro. E' il rispetto che si deve agli alunni, ai genitori, alla dignità del docente medesimo: costa allo Stato un po' di più, ma i vantaggi che se ne ricavano sono incommensurabilmente maggiori, per il presente e, soprattutto, per il futuro. Mi preoccuperei, anzi, di realizzare un ambiente confortevole e tecnicamente attrezzato per un lavoro così delicato, garantendo sempre, nel contempo, quella continuità didattica che è già di per sé uno strumento della qualità dell'insegnare.

Riflessioni di un docente sullo STATUS della SCUOLA ITALIANA

Non ci sono soldi? Lo Stato non ce la fa? Allora che scegliamo a fare il dirigente padrone affidandogli il compito di far quadrare le inefficienze di una impossibile buona scuola trasformando un ruolo 'manageriale' e organizzativo in quello di un tuttologo del sapere disciplinare e metodologico che sceglie i suoi docenti-dipendenti non si sa bene neppure sulla base di quali criteri oggettivi?

La scuola buona non la fanno i dirigenti scolastici, ma i docenti con il loro operare quotidiano a contatto con alunni e famiglie. Sono questi ultimi che quotidianamente esercitano un importante controllo sulla qualità del l'insegnamento dei docenti . Ovviamente in condizioni di lavoro almeno buone, se non ottimali! E senza bisogno di creare meccanismi di mortificante sudditanza, anzi, al contrario, favorendo un clima operativo di collaborazione.

Con 'la buona scuola' si ha come l'impressione che si vogliano fare, come si suol dire, le nozze con i fichi secchi. Mance a parte.

Per l'ennesima volta.

Alessio Alba